

SENSAZIONE NON È PROPRIO LA PAROLA ADATTA

È il momento delle confessioni, miei cari Puma.

È ora che sappiate la verità nuda e cotta su di me. È da quando il preside Fontana mi ha scovato e ha cominciato a onorare mensilmente la mia cassetta della posta con il Bollettino degli ex alunni della Eastern Valley High School che mi ripropongo di scrivere un aggiornamento su di me. La vanità mi ha rallentato la mano, dispiace dirlo. Speriamo che ora l'acceleri una smania di verità. Lasciatemi fare i conti con me stesso e gridare a pieni polmoni il risultato finale del calcolo: non ho avuto successo.

Dopotutto tra i Puma ci sono dottori, avvocati, agenti di borsa, banchieri ferratissimi a fare le fusa in stile Eastern Valley. (Ok, forse non si è mai trattato di fusa vere e proprie. Più che altro di un miagolio scontroso. Ma rispondetemi: perché abbiamo fallito tanto miseramente nel dare un nome a quel verso con cui incitavamo alla conquista i nostri atleti? E poi, perché la mascotte della Eastern Valley era un animale che alle vallate preferisce le alte quote? I puma sono gatti di montagna, cari Puma!) Abbiamo tra noi un senatore, un chimico che lavora per il governo, un guanto d'oro del baseball, nonché un artista che incide per un'etichetta famosa, secondo l'ultimo numero del *Bollettino dei Puma*.

Eh sì, colleghi ex alunni, in questo periodo possiamo fregiarci di astri nascenti, di veri emergenti, futuri leader nel loro campo.

Che cavolo, abbiamo persino uno che ha preso due lauree, in filosofia e in biologia marina, e ha trovato anche il tempo di diventare campione nazionale di squash. Pensateci, cari Puma. Alla Eastern Valley non si faceva squash. E nemmeno tennis, a meno che non valga quello scherzo con la spazzola di metallo e la racchetta che si usava per spellare il didietro ai più deboli. Il fatto è che quel ragazzo, Will Paulsen (riposi in pace), lasciò la nostra cittadina del New Jersey senza avere la minima idea di cosa fosse lo squash, eppure arrivò a padroneggiarlo tanto bene da stracciare tutti i bulli del primo anno di università della nazione, e al tempo stesso aveva il massimo dei voti nella risposta alla domanda: Perché esiste l'universo sottomarino?

È questo che intendeva il preside Fontana con l'espressione "versatile talento"?

Cazzo, io direi piuttosto "venerabile portento", cari Puma.

Ahimè, al confronto i miei miseri risultati sembrano pallidi, se non addirittura smorti. Rabbrivisco all'idea della dottoressa Stacy Ryson e del senatore Glen Menninger che fanno commenti su questo mio contributo al bollettino durante una serata di beneficenza: ah, le risatine, i ghigni, e forse il succhiarsi a vicenda parti anatomiche come cuccioli in un motel nei paraggi. In effetti rabbrivire non è proprio la parola adatta per quella sensazione. Anzi, sensazione non è proprio la parola adatta. Com'è immergersi, sotto minaccia delle armi, nel catarro dei morti? È una sensazione, quella?

Questo solo per spiegarvi perché non ho mai scritto niente prima, e per prendere atto della domanda che forse voi ormai date per scontata: perché cavolo questo sfigato lo fa adesso?

Buona domanda, Stacy!

È successo che il preside Fontana mi ha beccato al telefono, impresa eccezionale di per sé, e mi ha informato che ero tra i pochi

del nostro anno (esclusi i morti) che non avevano ancora pubblicato un aggiornamento su di sé nel bollettino. Sono sicuro che serbate tutti un affettuoso ricordo del preside Fontana, proprio come me, e gli avete perdonato i peccatucci che gli costavano buona parte della pensione. (Quelle ragazze, quale che fosse la loro età anagrafica, già dovevano considerarsi fortunate a vivere in America, per non parlare delle somme esorbitanti che quell'uomo spendeva per i loro servizi.) Di questi tempi i suoi "poteri amministrativi ridotti" non gli lasciano molta carne al fuoco, se non i contentini che il consiglio d'istituto ritiene opportuno lasciargli di tanto in tanto, e il *Bollettino dei Puma* è un piatto fondamentale, come potrebbe essere, per esempio, un tacchino arrosto.

Forse provo persino una vaga solidarietà per il preside Fontana, dato che entrambi una volta siamo stati promettenti nel nostro campo e ora, per motivi che vanno al di là della nostra comprensione immediata (dopotutto, ai dati sul destino si accede solo in caso di necessità), siamo stati ricollocati nella categoria dei perdenti. Uomini come me e Fontana vanno forte alla partenza, magari sono addirittura in testa fino alla prima curva, ma poi bam!, succede qualcosa, si fanno fuori una gamba, o si fermano zoppicando, o perdono velocità e basta. In un modo o nell'altro hanno svelato la loro vera natura e l'hanno fatto indossando la tenuta orribilmente succinta di una metafora sull'atletica leggera.

Ciononostante, invio questo aggiornamento non per crucciarmi o lagnarmi dell'andamento scialbo che ha preso la mia vita, né a mo' di racconto ammonitorio. Sono piuttosto felice della mia vita infelice. Sono più che soddisfatto di rimanere insoddisfatto. Vedete, cari compagni Puma, mi sono trovato sull'orlo del baratro in più di una sgradevole occasione. Guardando in basso si vede un buio scosceso e spaventoso, agghiacciante promemoria del fatto che c'è davvero un baratro. Chi è saggio se la dà a gambe, corre a casa, si compra dei nachos, al sapore di *lime*. Io mi annovero tra i

saggi. Le mie disavventure mi hanno insegnato a concupire cose piccole, a prediligere, in breve, la pagliuzza più corta.

Quanto segue vuole semplicemente tracciare il profilo di una vita vissuta all'ombra di Puma più illustri, un'esistenza tirata avanti ai margini dell'America post-Eastern Valley High School. Gente, questa non è un'orgia di commiserazione, quindi risparmiatemi i pettegolezzi da aperitivo per chi di noi è ricco e squallido. Loro vogliono che si parli di loro, lo bramano, persino. Quanto a me, Lewis Miner, detto Succhiotto, classe dell'89, ho solo pensato che avreste gradito qualche succosa informazione tratta dalla mia storia a puntate, altrimenti nota come la Grande Farsa.

Ecco le ultime notizie su di me, Gattine della Valley: vivo in una casa in affitto vicino alla stazione. E me ne allontano raramente. Quando si lavora in casa, colleghi ex alunni, la disciplina è la virtù suprema. Dietro ogni pausa caffè si nasconde un disprezzo suicida per se stessi. Bisogna programmare le attività con consumata efficienza, dalla spesa alla doccia agli attacchi di panico. Nel frattempo devo trovare il tempo di struggermi per Gwendolyn, che se l'è svignata tre anni fa a giugno, nel mese in cui avremmo dovuto sposarci. Alla faccia della programmazione. I Puma della Valley che sono rimasti sporadicamente in contatto con me a metà anni Novanta forse si ricordano di Gwendolyn, quella bellezza alcesca dagli occhi di cerbiatta che ho conosciuto a una gara di aforismi a Toronto. Ma forse non si sono mai resi conto di quanto l'amavo davvero, se si può definire così la condizione di desiderare tanto furiosamente di affondare la testa tra i ciuffi ramati del sesso di una donna e piangerci sopra recitando "Un aviatore irlandese prevede la propria morte", da non riuscire a stare seduto su un divano insieme a lei.

Ora Gwendolyn se n'è andata. Il divano c'è ancora. È profondo e di velluto a coste, un bel cantuccio dove fare un pisolino o leg-

gere sulle riviste di Gwendolyn e di Lenny, suo fratello divo del cinema, amore e legislatore inconfessato della sua vita. Passeggiano indolenti sulla battigia, comprano dagli antiquari lanterne di carta per la loro veranda. Non gli invidio la loro beatitudine, se di beatitudine si tratta. Hanno la mia benedizione per la loro beatitudine. Però, quella veranda... magari gliela facesse crollare un terremoto. Magari la terra nera se li inghiottisse tutti e due.

Gwendolyn mi diceva sempre che mi aspettavo troppo dal mondo.

"Ti svegli ogni mattina come se dovessero organizzarti una parata".

Io le ho detto che me ne meritavo davvero una, visti i sogni che mi tocca sopportare, quelli che mi fanno svegliare singhiozzando e annasprire in cerca del mozzicone della canna del giorno prima, oppure mi fanno stare davanti al frigo fino all'alba, a succhiare una ciambella ancora surgelata. Parlo di sogni in cui draghi tremendi alzano la testa piena di spine, mi affondano le zanne nel collo, mi scompigliano i capelli, firmano la mia pagella, mi chiamano "Tesoro", "Ciccino mio". Se uno sopravvive a cose del genere ha davvero diritto a una parata, a una processione sontuosa, a un corteo di auto lungo tutta la città, che passi per il Canyon degli Eroi con Mikey Saladin, il nostro Puma leggendario che, se avete seguito la sua carriera, col tempo è diventato un grintosissimo esempio di interbase tarchiato dei nostri tempi. (Mi dispiace troppo che tu non abbia potuto partecipare al torneo della World Series, Mikey! In bocca al lupo per quelle beghe contrattuali!)

Ma sto divagando dal nostro argomento: la disciplina. Vedete, o miei prodi diplomati della Eastern Valley, sono io il mio datore di lavoro. E sono io che mi autoschiavizzo sessualmente. Spreco le ore che dovrei passare lavorando a pescare in internet foto di donne con gli scaldamuscoli imbrattati di sperma. Potreste chiamarla una mia perversione, cari Puma, e nell'etere ne galleggiano

molti più esemplari di quanti vi immaginate, anche se a me non bastano mai. Ultimamente continuo a trovare le stesse foto. Comincio a sapere i nomi, oppure glieli impartisco io: Jasmine, Loretta, Brie. Di sicuro alla maggior parte di voi questi nomi sembreranno familiari, e quanto a Jasmine, Loretta, Brie, le bellezze immortali del corso di danza moderna, posso solo dire: “Scusate tanto, signore”. Me lo meno da sempre pensando a voi, perché dovrei smettere proprio ora?

Ma suvvia, ex studentesse della Eastern Valley, non corruciate i vostri tratti consunti, le vostre flaccidezze e le rughe inflitte dal tempo. Quando mi avvalgo del mio diritto all’autoerotismo mi faccio scorrere in testa una specie di programma di invecchiamento simulato, mi immagino voi bisbetiche al crepuscolo inevitabile degli anni, con il corpo contuso dai figli, dalla forza di gravità, dai rimpianti. Immagino sia più che giusto. Neanch’io sono più un giovane puledro, e basta che guardiate la mia pagina nei “Ritratti intimi” dell’annuario per vedere che non sono mai somigliato nemmeno lontanamente a un puledro. A meno che in natura non esista la tartaruga-puledro.

Ma basta annoiarvi parlando di me. Vi aggiornerò su Gary, il mio migliore amico Gary, un tipo di cui forse vi ricordate, anche se, a giudicare dai numeri precedenti del *Bollettino dei Puma*, la maggior parte di voi non se lo ricorda. Forse vi dicono qualcosa alcuni dei suoi molti soprannomi: Scagnozzo, Guano, il Cazzo, Re della Torazina. Ma non lasciatevi ingannare dai nomignoli. Gary, come si è vantato lui stesso una volta, non ha mai smesso di essere Gary. Fuma ancora erba di nascosto dai suoi amici del gruppo dei dodici passi, si ubriaca pure, ma sono lieto di annunciarvi che non si fa più di coca e di ero. E sono buone notizie, credetemi. Ho visto quel giovanotto con un ago nel collo, e non era nemmeno perché si era sfondato tutte le altre vene. Voleva proprio infilarselo nel collo.

Gary non lavora mai, non ne ha bisogno. Lui, di mestiere, ritrae. Forse alcuni di voi ricordano gli articoli sui giornali, quando Gary a momenti si arricchì facendo causa al dottor Felix, quello strizzacervelli che aveva recuperato i suoi cosiddetti “ricordi”. Erano antichi traumi sepolti che Guano non sapeva nemmeno di avere nel cervello. I suoi genitori dovevano aver tenuto piuttosto segrete le loro violenze sessuali ricorrenti. Ma dopo che il dottor Felix arrivò al nocciolo con un po’ di ipnosi e di terapia regressiva, riaffiorarono tutte le orribili palpate e le penetrazioni a lume di candelabro. Gary si ricordò anche di un gemello, di nome Barry o Octavian, trucidato dietro casa insieme ad alcuni capri.

Gary mandò ai suoi genitori una richiesta ufficiale di divorzio e distribuì volantini informativi al centro commerciale River Mall, su alcuni dei quali c’erano rudimentali disegni con suo padre che lo sodomizzava. Un giorno, però, finì l’effetto delle pastiglie che gli dava il dottor Felix. Gary ebbe un’illuminazione al contrario. Stava guardando la tv e vide qualcosa che gli fece scattare il ricordo di un’altra cosa che aveva visto in tv: un programma sulle sette sataniche. L’avevano fregato! Gary entrò in un gruppo di sostegno per ritrattatori, fece causa al dottor Felix e lo ridusse in mutande, supplicò i genitori di perdonarlo, gli offrì persino i soldi della causa vinta come risarcimento per il loro dolore. Loro gli dissero di andare a bruciare nel suo inferno immaginario. Il suo vero fratello, Todd, che non si ricordava di nessun capro, la pensava allo stesso modo. Ora a Gary siamo rimasti solo io e alcuni amici disintossicati che non sanno che si fa ancora le canne, e poi soldi a sufficienza per tutta la sua vita naturale, purché non diventi troppo naturale.

Ma questo gioco dei ricordi mi dà da pensare. Sul giornale c’era un articolo su un bambino di tre, quattro anni, figlio di un poliziotto, che ha preso la pistola del padre dal tavolo della cucina e ha premuto il grilletto. Il padre era tornato dal pattugliamento notturno.

no e stava baciando la moglie davanti ai fornelli. La pallottola l'ha ucciso lì per lì. Che razza di vita farà quel bambino ora? Già quegli anni verdi sono abbastanza difficili di per sé, ma come fa ad affrontarli uno che è senza padre per un capriccio della propria mano? Cristo, che terrore, che vergogna. Ditemi come farà a non finire tutto in pianti e acquavite nelle ore piccole, la pistola di ordinanza del ragazzo ormai cresciuto, e un biglietto di suicidio meschino e bagnato di moccio.

Ho una soluzione migliore. Perché non seppellire tutto? Si potrebbe assumere uno specialista, un cowboy della mente, cose così. Conficcherebbe quel momento così a fondo nella capoccia del ragazzo che nessuna libera associazione o terapia onirica riuscirebbe mai più a disincastarlo da lì. O, meglio ancora, lo specialista potrebbe deformare la verità, gonfiarla e rigirla per fare un nuovo palloncino a forma di animale pieno di ricordi.

Fare che papà colpisca la mamma.

Fare che la pallottola manchi il bersaglio.

Dovrei tornare sui banchi a studiare il cervello. Lo so, lo so, non sono mai riuscito ad andare oltre il secondo anno di biologia della professoressa Strobo, ma scommetto che adesso hanno dei nuovi apparecchi, capaci di sondare tutte le superfici di quel labirinto appiccicaticcio. Farei l'aggiustacervelli e andrei di città in città, e seppellirei tutte le cose brutte. Potrei usare come guida le pagine più truculente di cronaca nera. Bambino fa saltare la fattoria con la madre cieca dentro. Ragazzina lascia annegare la sorellina di un anno nel lago. Lavorerei anche sui reduci dagli incesti, quelli suffragati da prove, che sono stati veramente oggetto di molestie. Non convivete con l'ingiustizia, piccini. Arriva l'Angelo Eliminatore.

“Si chiama rimozione”, ha detto Gary.

A volte il Ritrattatore viene da me a mangiarsi i miei nachos, mi dice il nome delle cose.

“Quello è un processo casuale”, gli ho risposto. “Io parlo di una forma di repressione precisa. Di tagliare la verità col laser”.

“Nessuno sa come funziona la mente umana, bello mio”.

“Non dovevi andare a una riunione?”

Be', cari Puma, Gary non doveva andare a nessuna riunione, così per un po' ce ne siamo stati lì nella mia cucina. Mi ha raccontato una barzelletta abbastanza disgustosa su una giraffa che faceva un pompino, poi ha passato l'ora successiva a raccontarmi della sua cotta per Fumo Liquido, così chiama lui la ragazza che sta al banco del Chicchi Chic, la nuova caffetteria gourmet di fianco alla calzoleria Dino's.

“Mi viene da ridere”, aveva detto la mattina in cui l'avevamo notata. Non gli ho chiesto se intendeva che lo metteva di buon umore constatare l'esistenza di una tale bellezza, o se in un certo senso era spassosa l'idea che non l'avrebbe mai potuta possedere, ma forse si trattava di entrambe. Nel mondo si vedono così tante cose che non si possono avere, che ti ci scappa sul serio una risata. Magari a denti stretti, ma pur sempre una risata. È un po' come dice quel comico, che la pizza anche se è cattiva è pur sempre pizza, o qualcosa del genere.

Gary mi ha anche confessato che ha ricominciato a fare sogni sulla droga. L'eroina che si è sognato era di un arancione splendente e aveva la consistenza delle caramelle mou. Dio in persona gli aveva insegnato come scioglierla.

Quel pazzo del Cazzone! Che sciocco sognatore! Ma io lo adoro, Scagnozzo, lo adoro.

(traduzione di Anna Mioni)